

Rita Mascialino

2012 *Franco Casadei – Il bianco delle vele*. Rimini: Raffaelli Editore: Prefazione di Antonia Arslan: Postfazione di Stefano Maldini. PREMIO FRANZ KAFKA ITALIA ® II Edizione 2012, Sezione Poesie, II Premio: Recensione di Rita Mascialino.

Il titolo della raccolta di poesie di Franco Casadei *Il bianco delle vele* si riferisce alle barche che navigano nel mare concretamente avvistate dalla terra ferma mentre si allontanano. La barca è da sempre tuttavia metafora privilegiata della vita e, nel contesto della raccolta, le vele all'orizzonte già lontano sul mare simboleggiano anche l'ultimo viaggio verso l'ignoto che nessuno può conoscere in quanto tale, un viaggio in contrade sconosciute da cui nessuno amleticamente è mai ritornato, ma che sono comunque la meta del viaggio per quanto sul piano metaforico. Nella simbologia intrinseca al bianco, il colore del sudario, e delle vele che trasportano cose e persone, sta racchiusa ed anticipata la qualità semantica ed emozionale profonda della lirica di Casadei: nessuno conosce la meta finale del viaggio terreno che la vita compie ormai nelle mani della morte, da questa trasportata, ma il metaforico viaggio si compie e dunque la presenza di una meta si può ipotizzare, quanto meno non è da escludere. E per quanto triste e tremendo sia questo viaggio, la possibile presenza di una meta ad esso intrinseca, proprio per il fatto che nessuno ne sappia nulla di certo, non cancella del tutto la speranza che la morte conduca in qualche luogo dove la vita possa approdare per quanto trasformata.

La raccolta consta di due parti: *Il "Misterio eterno dell'esser nostro"* e *Ciò che manca c'è*.

I temi delle due parti sono affini e ruotanti attorno alla ineluttabilità della morte, alla presenza di questo evento di tutti gli eventi – la grande arte non è quella che ci fa compagnia quando ridiamo, bensì è quella che ci fa compagnia quando abbiamo bisogno di andare nel profondo di noi stessi. Se vi è una differenza tra le due parti, questa sta in una accettazione meno angosciata della morte nella seconda parte, di una maggiore intensità della speranza in una qualche forma di continuazione della vita, una speranza che serve a non togliere ogni senso alla vita, comunque sempre di speranza e mai di certezza si tratta, come vedremo con qualche ulteriore dettaglio, nelle poesie di Franco Casadei. Si può dire a ragion veduta che la poesia di Casadei sia poesia della situazione esistenziale più vera in cui l'uomo contemporaneo si trova, attorniato da false certezze e spesso abbandonato grazie ad esse dalle speranze.

La prima parte si intitola ad un verso che sta in *enjambement* nel canto XXXI della raccolta *Canti* di Giacomo Leopardi *Sopra il ritratto di una bella donna scolpito nel monumento sepolcrale della medesima* ed in effetti diverse poesie contenute in questa parte si riferiscono al dolore per la dipartita delle persone più care, le altre si incentrano sul *Leitmotiv* della morte in generale, sulla necessità tremenda per gli umani di lasciare tutto il mondo della loro esistenza, la loro personalità, il loro io, gli oggetti, i dolci spazi della loro vita quotidiana, la vita stessa, per sempre.

La poesia *L'illuminista* esprime al meglio la posizione ideologica ed emozionale di Franco Casadei rispetto alla vita, rispetto alla morte. L'Autore è un credente *sui generis* che, come sua posizione ideologica senz'altro più certa di tutte le altre, rifiuta la vana presunzione dell'illuminista il quale ritiene di avere scoperto il mistero eterno della vita, ritiene di sapere che oltre la vita che conosciamo non vi sia null'altro. Franco Casadei non ne è così sicuro e soprattutto non ne ha le prove, così ritiene nella sua visione del mondo, come non le ha l'illuminista. Il suo rifiuto della presunzione illuministica non ne fa automaticamente un credente misticamente pervaso dal calore della fede, dell'unione con Dio, non ne fa un credente certo di una vita nell'al di là, la sua formazione di medico non favorisce punti di vista ingenuamente fideistici. Tuttavia Casadei, invece di sbandierare certezze a suo giudizio infondate e che non si possono avere attorno a situazioni intrinseche alla vita che non possiamo o eventualmente non possiamo ancora conoscere e controllare con cognizione di causa, si pone delle domande cui cerca di dare una risposta sul piano delle speranze, delle

emozioni, dei sentimenti non disgiunti dalla parte raziocinante della personalità come accade al contrario in una dissociazione deleteria per la vita come quella appunto del citato illuminista che secondo Casadei ha perso il senso della vita. Come non si è sicuri di sopravvivere in qualche modo dopo la morte, non si è neppure sicuri che non ci sia un altro tipo di vita dopo la morte, così ragiona il poeta, lontano dalla boria del piccolo saccente che con i piccoli mezzi messi a disposizione dalla sua razionalità di tutta superficie pretende di misurare gli sterminati e ignoti confini della vita. Franco Casadei, alla fine di questa poesia, si pone tra le altre una domanda molto interessante, quasi con timidezza si chiede se mai non ci sia dopo il viaggio su questa terra qualcosa che magari non riguardi l'uomo, ma che comunque sia in grado di resistere al tempo, ciò in un concetto o sensazione di immortalità che possa anche riferirsi ad altro che non sia la vita umana, la propria vita. Ciò implica che il poeta vorrebbe soprattutto poter dare un senso a quanto ha avuto esistenza ed esiste, ciò che non deve per forza implicare la sopravvivenza dell'uomo nell'al di là. In altri termini: se anche l'uomo non dovesse resistere alla prova finale, ci potrebbe sempre essere qualcosa che non lo segue nella fine, una divinità o qualcosa di simile o l'Universo stesso in grado di resistere eternamente, per cui l'illuminista potrebbe avere in ogni caso torto nella sua pretesa di avere le chiavi di tutto il sapere e della vita nelle sue troppo piccole mani. Di fatto il poeta non sembra credere fermamente in una continuazione della vita, solo non può neanche essere certo che la vita non abbia senso alcuno, è come indeciso tra una posizione, quella del medico a contatto costante con la morte degli umani vista del tutto realisticamente e su base scientifica, e l'altra, quella impostata dalla speranza del cuore e della mente in contatto con il cuore, non staccata da esso come braccio inaridito una volta privato dell'apporto del cuore, dei sentimenti. E questo punto di vista è quello che soggiace alla raccolta tutta, anche a fronte di liriche che appaiano del tutto disilluse.

Nella lirica *Diventerò ancora te, mia terra* non pare che vi possa essere altro che la fine per l'uomo, il ritorno alla terra da cui Dio trasse Adamo ed Eva, terra che, prima di diventare Adamo ed Eva grazie al soffio divino che infuse loro l'anima e la vita, era solo terra, così come solo terra è quella in cui si trasformerà il poeta dopo la morte. Sembrerebbe quindi che non vi sia altro che la terra inanimata ad accogliere la vita giunta al suo termine. Anche nella poesia, che introduce la prima parte e la raccolta intera *Dovrà morire l'uomo*, Casadei pone subito in primo piano la sua opinione che appare di certezza della fine che la morte sembra qui rappresentare. "Dovrà morire l'uomo" non è una domanda che ponga in forse implicitamente l'evento tra il sì e il no, bensì è una dichiarazione, una constatazione relativa alla morte definitiva dell'uomo, della vegetazione, degli animali tutti, in una visione che, seppure sempre pacata, controllata, risente di qualche eco apocalittica, segno della costante presenza del dolore immenso ed angosciante per dover lasciare la vita in Casadei. Tutto dunque viene coinvolto nel crollo, nella distruzione, niente resta, niente viene salvato. Che l'uomo sia il solo a dover morire sulla croce, riprende sì la sorte di Cristo morto sulla croce per salvare l'umanità come narra il Vangelo, ma soprattutto sottolinea che l'uomo, come animale più consapevole di tutti gli altri, porterà la croce del suo destino di morte sempre con sé, soffrirà quindi più di qualsiasi altro animale o essere vivente. E dispiace a Casadei non solo per l'uomo, quanto anche per le ignare ed innocenti piante che tanto sono utili alla vita e tanto la rallegrano con la loro bellezza, per le ignare ed innocenti api operose che vivono dei fiori e nulla hanno mai fatto di male, per le quali non è stato necessario nessun sacrificio di Cristo, non dovendo esse essere redente in nessuna misura – lasciando da parte qui le disquisizioni teologiche che non interessano Casadei. Dispiace a Franco Casadei quindi per gli esseri viventi che onorano la vita con la loro funzione, senza fare male a nessuno ed anzi essendo positivi per la vita stessa, esseri viventi che dovranno tuttavia anch'essi senza colpa alcuna comunque morire nel senso di tramontare per sempre. Anche qui dunque, come accennato, pare esservi una certezza della fine senza illusioni di sorta. Ma occorre sempre ricordare che aleggia ovunque nel poetare di Casadei come sua base solida, ineliminabile anche se non

ripetuto ovunque il rifiuto dell'illuminista, un rifiuto che sempre vigila affinché la speranza non abbandoni il campo per sempre.

Proseguendo con qualche ulteriore dettaglio, vi sono sparse nella raccolta alcune poesie relative alla morte vissuta dal poeta nelle corsie d'ospedale dove egli opera, dove vede tanta sofferenza e dove non sempre può salvare vite, ma dove talvolta deve soccombere e constatare la propria impotenza. In *Pronto Soccorso* il poetare di Casadei si fa drammatico o, più esattamente e pur in misura mai estrema, si manifesta con qualche accento drammatico. I versi sono brevi ed anche brevissimi, ridanno un po' il senso dell'affanno del respiro della donna morente, dell'affanno in chi vorrebbe fare qualcosa o cerca di salvarle la vita, mentre invece l'ora della prova è giunta, come giungerà per tutti gli umani. Numerose, come accennato, sono le poesie concernenti persone che hanno lasciato la vita, anche i due fratelli del poeta Bruno e Rosalba, morti annegati entrambi. Per non soffrire troppo, afferma Casadei che "dovremmo accettarci come i fiori,/non disdegnare di morire", ma la verità resta un'altra, come ben sa Casadei, la verità è che gli umani non sono fiori e non possono accettare la vita e la morte come i fiori, ignari di tutto e inseriti armoniosamente nelle leggi della natura, almeno per quanto appare agli umani. Nella lirica *Come a tentoni* l'ossessione del capolinea, della fine del viaggio concreto e metaforico rattrista e angoscia il poeta che tuttavia sa che la sua tristezza non può impedire al sole di sorgere comunque ancora, così che anche lui stesso dovrà essere felice, in uno sforzo immane nel resistere al destino che comunque si avvicina giorno per giorno, inesorabile e realizzato alla fine.

Il tipo di speranza di Franco Casadei è espresso molto chiaramente nella lirica *Se davvero credessi*. Il titolo letto da solo senza il seguito nei versi successivi implica che il poeta non creda, non sia un credente in linea di massima e per altro è stato già evidenziato che la fede di Casadei è fatto di speranza e non di certezza. Procedendo nella lettura della poesia, la proposizione condizionale da assoluta per così dire viene relativizzata ad un fatto specifico, la presenza della persona morta. Se dunque il poeta credesse nella presenza della persona morta, questo sarebbe l'esperienza straordinaria, inimmaginabile, capace di far fermare il sole ed anche il vento e di dare nuova vita al suo cuore disabitato in quanto privo dell'affetto della persona ormai deceduta, un cuore che si animerebbe di nuovo grazie al respiro della persona e sarebbe come un fiore sempre aperto, notte e giorno, a festeggiare la vita in due. Ma siamo appunto comunque di fronte al consueto dubitare di Casadei: se davvero credesse, tutto ciò si realizzerebbe, ma si tratta pur sempre di una frase condizionale, che evidenzia come il poeta non abbia una fede vera e propria né in linea di massima, né relativamente a qualche suo tratto particolare.

Dal dubbio di cui si tesse la poesia di Franco Casadei non ne escono né il poeta né il lettore, né l'uomo in generale ed è questo che il poeta offre a se stesso e ai suoi lettori: non la certezza ritenuta trionfo dell'illuminista, bensì il dubbio dell'uomo, il cartesiano dubbio dell'uomo pensante, che si pone domande e fa in ogni caso, se anche non trova risposte positive, piazza pulita delle sicurezze senza senso. Ciò che resta dopo questa azione di pulizia, è il sentimento amico della speranza e questo dà la raccolta *Il bianco delle vele*. Il dubbio c'è sempre, come pure nella poesia *Il sepolcro vuoto* relativa alla scoperta che la tomba di Cristo scavata nella roccia fu trovata vuota, tuttavia con le bende del sudario ripiegate. Anche qui c'è la speranza della resurrezione di Cristo, sebbene le bende ben ripiegate testimoniano di altro, di un dubbio razionale che sorge legittimo, di opere umane e non soprannaturali, tuttavia appunto nel contempo risorge non sconfitta la speranza del sentimento nella possibilità di squarciare il velo della morte e di volare liberi nel cielo dopo di essa.

Il titolo della seconda parte è particolarmente indicativo del messaggio di Franco Casadei: *Ciò che manca c'è*. Nella poesia che introduce la parte stessa, si afferma che se c'è la sete, si troverà anche l'acqua perché "Ciò che manca c'è". Sembra che secondo il poeta dunque si possa sperare con una probabilità di essere nel giusto: se c'è sete di eternità, di immortalità, allora ci può e forse ci deve anche essere l'immortalità.

Le successive e comunque sempre le altre poesie raffigurano sì il dolore della morte, della fine, della inevitabilità di prendere *Quel treno* che condurrà il poeta via dalla vita, ma tutto ciò avverrà dolcemente come si augura, in un abbandono di tutto e di tutti che non sarà accompagnato dalla disperazione, ma da un sommesso ringraziamento affettuoso indirizzato alla sua terra per il bello che gli ha dato, un po' commosso, ma anche in questo con il controllo di chi sa che non si può sfuggire alla sorte e che occorre non solo vivere, ma anche morire con dignità, con buona disposizione per quanto arduo ciò possa essere. Un messaggio di speranza quello di Franco Casadei, non di una speranza di illusione, ma di una speranza dell'uomo contemporaneo, una speranza di sentimento ma dotata comunque di un fondamento razionale per quanto lieve, capace di togliere le false certezze di chi sembra voglia rendere la vita insensata a tutti i costi in un falso senso di superomismo, di superiorità assurda, senza lasciare nessuno spazio ad una diversa possibilità che ancora nessuno è riuscito ad eliminare.

RM